

*sofia*

**La consulenza filosofica**

**fu inventata da Socrate**

■ La filosofia è perfettamente inutile? Platone sosteneva il contrario: «La filosofia consiste nel sapersi servire di quello che si fa». Ne sono persuasi anche Gerd B. Achenbach e Ran Lahav che sono filosofi che fanno della «consulenza filosofica». La «disciplina» fu inventata più o meno del V secolo a.C. dai Sofisti: Protagora, Gorgia e persino Socrate. Anche l'ateniese parlava e ascoltava a titolo gratuito. Oggi l'antica arte della domanda e della risposta è stata ripresa dai filosofi che si sono resi conto che nell'aria c'è una ricca domanda di filosofia. In Italia la casa editrice Apogeo ha creato una collana affidata a Umberto Galimberti, che ha pubblicato non solo i libri di Achenbach e Lahav, ma anche del fiorentino Neri Pollastri che, con «Il pensiero e la vita», mostra come tra pensiero e vita ci sia un circolo ermeneutico. Neri Pollastri pratica la filosofia un po' ovunque: scuola, caffè, azienda, salotto. La ricerca del senso delle cose è senza confini.

**L'homo cyborg**

**ha bisogno del pensiero**

■ Ma il nostro futuro è filosofico o tecnologico? Siamo o saremo tutti cyborg? In questa domanda c'è già più realtà e scienza che fantascienza. La tecnologia e la tecnocultura rimodellano il nostro corpo, la nostra mente, la cultura e il nostro modo di vivere. Naief Yehya chiama questa realtà il «postumano» nel libro «Homo cyborg» (Elèuthera). Cos'è? L'ennesimo tentativo di creare un dio, umano, troppo umano. Ma proprio perché il nostro futuro è tecnologico non possiamo fare a meno della filosofia: più aumenta il potere della Tecnica più ab-

biamo bisogno di un pensiero per interpretare il potere della tecnologia. Nessuno lo ha detto meglio di Gunther Anders nel suo «L'uomo è antiquato» (Bollati Boringhieri): dopo la rivoluzione industriale e quella dei bisogni l'uomo risulta «antiquato». Per non essere noi schiavi delle macchine ci occorre più filosofia per interpretare ciò che facciamo e ci accade.

**La palude definitiva**

**che insegue Manganelli**

■ «Sull'Acropoli di Atene, davanti al Partenone, provai un odio profondo e insieme, oserei dire, nobile. Era un capolavoro?». Un nobile odio? Solo Giorgio Manganelli poteva usare un simile paradosso davanti a quella meraviglia delle meraviglie greche che è il Partenone. Ne «La favola pitagorica» (Adelphi) l'autore di «Hilarotragoedia» e «La palude definitiva» dissacra il mito della forma greca. Lui, Manganelli, non è sicuro che esistano i capolavori: «Il Partenone era ai miei occhi, in modo sublime, un mito che detestavo: la chiarezza intellettuale, la superbia geometrica, l'ignoranza del magma, del disordine, del sogno, dei demoni e dell'incubo». Davanti al Partenone Manganelli pensa all'Europa e al suo mito, ma «la palude definitiva» lo insegue: «Avevo in mente gli spazi planetari, il fango organico dell'Africa: la sua splendida paura, l'indecifrabile bellezza degli animali, la riluttanza alla forma, l'ignoranza di qualsivoglia geometria».

